

---

## Risuona ancora il grido di Wojtyla ai mafiosi: Convertitevi!

**Autore:** Alessandro Bongiorno

**Fonte:** Città Nuova

**In una Sicilia ancora segnata dalle stragi di Capaci e di via D'Amelio, nel 1993 risuonò forte il grido di Giovanni Paolo II contro la mafia: «Dio ha detto una volta: “Non uccidere”: non può uomo, qualsiasi, qualsiasi umana agglomerazione, mafia, non può cambiare e calpestare questo diritto santissimo di Dio! (...) Lo dico ai responsabili: convertitevi! Una volta verrà il giudizio di Dio!». Intervista a monsignor Carmelo Ferraro, arcivescovo emerito di Agrigento, presente all'incontro. Dal quindicinale della Diocesi di Ragusa “Insieme”**

Sono trascorsi 25 anni da quel **9 maggio 1993** quando, nella Valle dei Templi, Giovanni Paolo II (nella foto mentre parla alla folla dal balcone dell'Episcopato ad Agrigento) **pronunciò parole che ancora riecheggiano, invitando i mafiosi alla conversione.** Testimone privilegiato di quei momenti è l'arcivescovo emerito di **Agrigento**, monsignor Carmelo Ferraro, che ricorda così quei momenti. «Il papa ci parlò da cuore a cuore, usando una voce talmente forte da trasformare in un grido quel suo invito alla conversione». Monsignor Ferraro, che dopo il ministero episcopale a Patti e Agrigento è tornato a vivere nel ragusano a Punta Braccetto, oggi sarà nella Valle dei Templi per partecipare alle iniziative che sono state promosse. Ad *Insieme* ha rilasciato questa intervista. **Cosa ricorda di quei due giorni del papa ad Agrigento?** «Il Papa doveva venire ad Agrigento a settembre, ma un piccolo incidente lo costrinse a rinviare la visita di qualche mese. Abbiamo pregato intensamente perché non volevamo un appuntamento folcloristico. Insediammo delle commissioni per studiare ogni piccolo particolare. Purtroppo quella visita arrivava in un momento e in un contesto tragico. C'era una vera e propria emergenza mafia. Si contarono in pochi anni oltre 150 morti ammazzati. Tra loro anche il giudice **Rosario Livatino**, il maresciallo **Giuliano Guazzelli** e il giudice **Antonino Sietta** che avrebbe dovuto presiedere il processo a **Totò Riina** e ai capi della mafia di allora. **Il messaggio che si volle lanciare era che la mafia non poteva andare a processo.** L'anno prima della visita del Papa avevo diffuso un documento su questa emergenza nel quale individuavamo la cultura mafiosa come responsabile di tutto. Quando il papa arrivò ad Agrigento avevamo il cuore ferito anche dalle stragi che portarono alla **morte di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino** in quelli che furono due autentici atti di guerra. La realtà era veramente tragica». **Lei era ai piedi del tempio della Concordia vicino al Papa quando lanciò quel grido che è stato considerato una delle pietre miliari del suo Pontificato. Come accolse quelle parole?** «Il Papa aveva, come noi, il cuore ferito. Dopo l'incontro con i giovani allo stadio, che era stato ricco di suggestioni e di entusiasmo e con una partecipazione straordinaria e nel quale aveva invitato i giovani a rialzarsi, tornammo in Vescovado e, prima della messa alla Valle dei Templi, favorii un incontro con i genitori del giudice Livatino e con i familiari del giudice Sietta, sperando che quell'incontro portasse loro un po' di conforto. Quell'invito alla conversione rivolto ai mafiosi, quel grido gli sgorgò dal cuore. Parlò con una voce calibrata e talmente forte da far sembrare che tutto fosse ben congegnato e, invece, proveniva dal profondo del cuore, frutto forse anche dell'emozione forte che aveva provato durante l'incontro con i genitori del giudice Livatino nel palazzo arcivescovile. La mafia si vendicò con le **bombe a San Giovanni in Laterano e a San Giorgio al Velabro e con l'uccisione di padre Pino Puglisi.** Era forse il segno che il grido del papa aveva fatto breccia. Andando indietro a quei giorni, penso che si sia vissuta una festa di cuori straordinaria. Un segno di tenerezza del Papa verso la città e la Chiesa di Agrigento». **Quel grido è ancora attuale?** «L'invito alla conversione dei cuori è sempre attuale e i vescovi siciliani, nel documento che sarà diffuso domani (oggi, ndr), ci inviteranno ancora a una riflessione». **Lei aveva avuto modo di accogliere il papa anche a Tindari il 12 giugno 1988. A livello personale cosa le hanno lasciato questi incontri con Giovanni Paolo II?** «Ricordi molto dolci. Incancellabili. A Tindari manifestò tutta la gioia del suo cuore. Io mi rivolsi al Papa utilizzando il “tu” e

---

lui al termine mi abbracciò. Ho avuto come l'impressione che il Signore, attraverso il ministero petrino, fosse in mezzo a noi». Oggi, alle 18, davanti al tempio della Concordia, i 18 vescovi della Sicilia concelebreranno una santa messa che sarà trasmessa su Tv2000 e, in streaming, anche sul sito della Diocesi di Ragusa. Poco prima, alle 16.30, nella chiesa di San Nicola alla Valle, ad Agrigento, sarà presentata una lettera scritta in questa occasione dai vescovi siciliana. A renderla nota saranno monsignor Salvatore Gristina, arcivescovo di Catania e presidente della Conferenza episcopale siciliana, il vescovo di Monreale monsignor Michele Pennisi e il vescovo di Ragusa monsignor Carmelo Cuttitta, rispettivamente vicepresidente e segretario della Conferenza episcopale siciliana.